

## L'EDITORIALE

### GLI ATTACCHI LEGHISTI A CECILE KIENGE E LA FALLACIA DEL REATO DI CLANDESTINITÀ

di Vincenzo Intermite

La terribile vicenda di Milano, che ha visto un giovane di origine ghanese, Adam Kabobo, in Italia senza permesso di soggiorno, aggredire a colpi di piccone diversi passanti provocando la morte di due di essi e il ferimento di altri tre, ha consentito ai leghisti di rispolverare tutto il loro trito armamentario di volgari bestialità xenofobe e di arbitrarie e infondate generalizzazioni.

In particolare, hanno colto l'occasione per attaccare, con la grossolanità che li contraddistingue, le posizioni in materia di immigrazione sostenute dalla Ministra per l'integrazione Cécile Kienge, ribadendo l'equazione tra clandestinità e reato, prevista dalla vigente legge, e prevedendo una discutibile quanto inconsistente relazione di causa-effetto tra l'introduzione dello ius soli e il verificarsi di fenomeni simili a quanto accaduto a Milano.

Per quanto riguarda questo secondo aspetto non si vede come l'introduzione dello ius soli possa causare fenomeni di aggressività sociale: la regolarizzazione della posizione del nuovo nato eliminerebbe anzi, o attenuerebbe di molto, quei motivi di disagio e disadattamento che sono, il più delle volte, alla base di tali comportamenti; a meno che non si voglia sostenere che essi non hanno origine sociale, ma dipendono dalla "razza", dalla struttura genetica o dalla "cultura" dei cosiddetti clandestini: in tal caso c'è poco da ribadire e non resta che passare oltre.

Sulla questione del cosiddetto "reato di clandestinità", abbiamo già avuto modo di affermarne, sulle pagine di questo giornale, l'insostenibilità etica e giuridica. Ma esso è inconcepibile anche da un punto di vista logico. L'introduzione nella vigente legge sull'immigrazione del reato di clandestinità si fonda sul seguente ragionamento: dato che il signor A, di origine ghanese delinque, dato che il signor B di origine senegalese delinque, dato che il signor C di origine pakistana delinque, e dato che tutti sono clandestini, allora tutti i clandestini delinquono. Si tratta del metodo che gli epistemologi denominano "induzione per enumerazione", per cui da un certo numero di osservazioni relative ad un certo fenomeno si inferisce una legge generale su tale fenomeno. La fallacia di tale

ragionamento è evidente: quanti casi particolari devo osservare per essere autorizzato ad inferire la legge generale? Per quanto alto sia il numero di tali osservazioni, la generalizzazione non sarà mai legittima, perché vi può sempre essere un numero imprecisato di osservazioni che non ho effettuato e che possono confutare l'ipotesi che voglio sostenere.

Se poi volessimo accogliere il ragionamento come non fallace, esso dovrebbe essere valido, oltre che per i clandestini per altre categorie sociali: cosa penserebbero i Salvini e i Borghesio del seguente ragionamento? Dal momento che il leghista A ha rubato, che il leghista B ha rubato, che il leghista C ha rubato, allora tutti i leghisti sono ladri e, dunque, essere leghisti è reato! [Leggi](#)

### AUGURI A JOSEFA IDEM E CÉCILE KYENGE



Probabilmente Josefa Idem e Cécile Kyenge non potranno fare molto per corrispondere le attese di leggi più giuste e moderne per i milioni di cittadini stranieri che vivono in Italia, dal momento che fanno parte di un governo difficile, dal futuro assai incerto. Ma intanto l'elezione stessa a ministre di due cittadine di origine straniera è già di per sé una rivoluzione. Ha reso evidente anche a chi non vuole capire i profondi cambiamenti demografici vissuti dal Paese in questi anni. Ai due ministri facciamo i migliori auguri di buon lavoro.

Speciale Centro Lavoratori Stranieri *unsolomondo* n° 93

Note è un periodico della CdLT-Cgil di Modena

**Direttore Responsabile: Federica Pinelli**

*unsolomondo* è curato da **Ciro Spagnolo**

**Logo e grafica di unsolomondo sono di Raffaele Venturi**

Registrato al Tribunale di Modena n.1042 del 20.09.1990

Publicazione ceduta prevalentemente agli associati CGIL. Operazione esclusa dal campo di applicazione dell'Iva ai sensi dell'art.4, commi IV e V - lettera a) del DPR 26/10/72, n.633 (R.M.24/5/96 n.75/E).

Iscrizione al ROC 20863

Poste Italiane Spa – Spedizione in abbonamento postale – D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Modena

Stampa: TEM Modena

Proprietario: CGIL Modena, piazza Cittadella 36

41123 Modena tel. 059326.111

*unsolomondo* è anche su facebook:

[unsolomondo.cgilmodena@facebook.com](mailto:unsolomondo.cgilmodena@facebook.com)

Hanno collaborato a questo numero:

Mohcine El Arrag, Laila Nini, Vincenzo Intermite, Antonio Tomei, Fabio De Santis, M. Elisabetta Vandelli

*unsolomondo* esce il 1° e il 15 di ogni mese

## CITTADINANZA

### CITTADINANZA E IDENTITÀ CULTURALE: ANCORA LO IUS CULTURAE?

di Vincenzo Intermite

Ancora una volta, per bocca di uno dei nostri politici, il diritto di cittadinanza viene coniugato all'acquisizione di una non meglio specificata "identità culturale".

Nel corso di un'intervista rilasciata martedì 30 aprile, la capogruppo del M5S alla Camera, On. Lombardi, ha dichiarato di essere d'accordo con il neoministro all'integrazione Cecile Kyenge per quanto concerne il passaggio in Italia dallo ius sanguinis allo ius soli, "purché questo avvenga in una cornice di legalità: se il bambino è integrato e respira la cultura del paese, va bene" (sic). Come si faccia ad appurare che un neonato sia integrato e respiri "italianità" resta un mistero, anche dopo la precisazione della parlamentare all'intervistatore che le faceva notare l'evidente assurdità della posizione da lei espressa: "quello che voglio dire è che non basta renderlo italiano subito. Va costruita l'integrazione".

Che cosa debba intendersi con la parola "integrazione" nel linguaggio dell'On. Lombardi e in questo contesto non si capisce molto bene. Se significa che il bambino deve imparare a rispettare le leggi vigenti in Italia, allora non stiamo dicendo altro che pure e semplici banalità, perché anche per me e la signora Lombardi, che, insieme ad altri 60 milioni di individui circa, siamo nati entro i confini del territorio italiano da genitori italiani è stato necessario costruire l'integrazione: nessuno ha mai pensato che i bambini nati in Italia da genitori stranieri debbano essere esonerati dal rispetto delle leggi del Paese.

Se non è questo il senso, allora non resta che la solita associazione fra il diritto alla cittadinanza e l'acquisizione della "identità culturale": il problema, però, si ripropone anche su quest'altro versante. Che cosa vuol dire che il bambino deve acquisire l'identità culturale del Paese? Significa che deve tagliare tutti i ponti con la cultura di provenienza trasmessagli dalla famiglia per lasciarsi fagocitare dalla cultura del paese di accoglienza? Significa che debba rinunciare alle proprie peculiarità e uniformarsi ad una totalità che non gli appartiene? Significa che per poter sperare di avere un futuro debba essere obbligato ad una scelta tra il suo passato e il suo presente? Significa lasciarsi dilaniare fra due culture che gli vengono proposte come antitetiche finendo con l'essere due volte straniero: rispetto al paese di arrivo e rispetto a se stesso?

La difficoltà sta nel modo con cui comunemente si intende il termine "identità": questa viene intesa come qualcosa di dato una volta per tutte, come fosse un paradigma fisso al quale ogni condotta, ogni scelta, ogni stile di vita deve uniformarsi: così intesa l'identità, l'integrazione si tramuta in fagocitazione, omologazione, appiattimento dell'Altro a ciò che noi siamo. L'identità non è sostanza, ma processo; non è già data, ma è incessantemente da farsi, in fieri; l'identità è un cantiere perennemente aperto e si espande attraverso la

relazione col "Tu", e quanto più questo "Tu" è diverso tanto più è costruttivo e tanto più contribuisce all'edificazione dell'identità. L'identità senza differenza è nulla, si riduce ad un'illusione che mente a se stessa, ad una forma di vuoto narcisismo depauperante che induce al solo specchiarsi e adularsi e a non crescere mai. Solo così intesa l'identità, l'integrazione diventa reale incontro con l'Altro, scambio di bene, reciproco arricchimento, convivialità nel rispetto delle differenze. [Leggi](#)



Immagine dalla Campagna L'Italia sono anch'io

### IL PERICOLOSO CONCETTO DI IUS CULTURAE

di Ciro Spagnulo

Alcuni giorni fa Pietro Grasso, presidente del Senato, a 'Radio Anch'io', ha risposto alle sollecitazioni sullo ius soli del ministro Cécile Kyenge affermando la necessità di porre dei limiti per evitare fenomeni di "turismo di cittadinanza", cioè l'ingresso di donne incinte allo scopo di dare al figlio la cittadinanza del paese di arrivo, e ha riproposto invece l'idea dello ius culturae. Ius culturae è un neologismo coniato dall'ex ministro Andrea Riccardi senza fondamento giuridico, che, però, come già abbiamo avuto modo di scrivere, non è da considerare innocuo perché può innescare conflitti nel momento di stabilire i criteri con i quali misurare l'appartenenza. Si pensi a quanta differenza c'è tra i concetti di identità, di cultura e di cittadinanza così come proposti da questa rivista e quelli di Magdi Cristiano Allam, che vuole le dimissioni della ministra Cécile Kyenge perché in quanto autodefinitasi italo-congolese non aderirebbe "all'identità nazionale italiana in modo integrale ed esclusivo" e dunque incarnerebbe "lo stravolgimento della nostra cultura e della nostra tradizione circa il concetto di cittadinanza, di società, di Patria e di nazione". Lo ribadiamo, dunque. L'idea dello ius culturae è pericolosa e costituisce un arretramento. E come scrive Grazia Naleto su Cronache di ordinario razzismo "è semmai la cartina tornasole di quel sottofondo di 'diffidenza e sospetti' che caratterizza ancora oggi larga parte del ceto politico quando si confronta con la presenza dei migranti nel nostro paese." [Leggi](#)

### GRILLO NON VUOLE UNA NUOVA LEGGE

A Grillo piace l'attuale legge sulla cittadinanza. Forse perché non gli piacciono i migranti. Che, del resto, al suo partito non possono iscriversi. La legge "può naturalmente essere cambiata", spiega, ma solo attraverso un referendum nel quale si spiegano gli effetti di uno ius soli dalla nascita, dimenticando però il poco trascurabile dettaglio che in Italia il referendum propositivo non esiste. "Una decisione che può cambiare nel tempo la geografia del Paese", dice temendo evidentemente le "invasioni selvagge" di cui ha parlato in passato, "non può essere lasciata a un gruppetto di parlamentari e di politici in campagna elettorale permanente. Inoltre", aggiunge, "ancor prima del referendum, lo ius soli dovrebbe essere materia di discussione e di concertazione con gli Stati della UE. Chi entra in Italia, infatti, entra in Europa". A volte ci viene il sospetto che Grillo farebbe a meno anche della legge in vigore. Per fortuna non sembrano pensarla come Grillo tutti i suoi parlamentari. [Leggi](#)

## IL RACCONTO

*In occasione della conferenza territoriale sulla immigrazione della CGIL di Modena sono state presentate tre storie di immigrazione che hanno evidenziato il ruolo positivo di accoglienza, tutela, rappresentanza e integrazione svolto dalla nostra organizzazione sindacale. Le storie sono state raccolte da Elena Bellei, scrittrice. Le proponiamo come contributo, e regalo, alla Conferenza regionale sull'immigrazione dell'Emilia Romagna che si terrà il 10 giugno a Bologna. Pubblichiamo l'ultima.*

### STORIA DI MOHCINE CHE AMAVA I LIBRI, MA ANCHE I MAIALI

di Elena Bellei

*Ho cominciato in un allevamento di maiali. Pulivo i recinti, davo da mangiare alle bestie, poi*

*un giorno mi hanno detto "sei bravo, puoi fare di più". Allora ho cominciato a fare il giro di controllo dei box per vedere se i maiali stavano bene. Ero diventato una specie di infermiere dei maiali. Si capisce da come camminano se i maiali stanno bene, e dalle orecchie. I maiali sono come i cani, sono intelligenti, ti seguono, potrebbero essere animali domestici. Ti assicuro. E vogliono stare nel pulito. Io e i maiali ci intendevamo bene. A qualcuno gli avevo anche dato un nome, e quando dai un nome poi ti affezioni.*

*Io guardavo il mio caposquadra come faceva, per imparare da lui, e il primo giorno ch'è stato a casa malato ho preso il suo posto e ho dimostrato che sapevo fare anche il suo lavoro. Così ho cominciato a occuparmi dello svezzamento dei maialini, un lavoro delicato, mi facevano anche una certa tenerezza.*

*Allora un giorno il mio datore di lavoro mi dice "Sei bravo puoi fare di più". E mi ha messo a lavorare con il veterinario, a occuparmi della fecondazione delle scrofe, a fare le certificazioni. Insomma dopo un anno mi occupavo dei trasferimenti e mi mandavano alle fiere, anche alle fiere europee, perché essendo io marocchino, parlo bene il francese.*



*Mohcine El  
Arrag. Foto  
Antonio Tomei*

*Io non avevo mai visto un allevamento prima. Avevo 20 anni e fino a quel momento ero stato solo in mezzo a dei libri, mica a dei maiali. Poi figurati che noi musulmani neanche li mangiamo i maiali, per questione di religione, ti dico che era la cosa più lontana da me.*

*In Marocco vivevo in città, e studiamo matematica. La mia era una famiglia numerosa, dodici persone, padre madre e dieci figli. Mio padre era barman in un albergo e ci ha fatto studiare tutti quanti. Certo che della laurea non sapevo cosa farmene tra mangimi e mangiatoie.*

*Ma tornando al lavoro devo dire che andava tutto bene, tutto bene, poi un giorno ho chiesto l'aumento e ho chiesto perché mi davano uno stipendio per metà in busta paga e per metà fuori busta paga, e la faccia del titolare ha cominciato a sbiancare. C'è rimasto malissimo. Era una domanda legittima*

*la mia!*

*Ha cominciato a fare tutta una storia... che lui mi aveva fatto lavorare, e che dovevo ringraziare, e che aveva avuto fiducia in me, che mi aveva insegnato tutto... cose così.*

*Un mio amico, un certo Kawasaki (lo chiamavano così perché era uno che andava veloce di testa) mi dice: "Vai al palazzo rosso, al sindacato, per capirci qualcosa, tè che sei marocchino e che di contributi non hai mai sentito parlare".*

*E aveva ragione, dalle mie parti non sai neanche cosa vuol dire contratto di lavoro, TFR, norme di sicurezza... niente, Zero!*

*E lì ho imparato un sacco di roba. Anche una cosa che avrebbe cambiato la mia vita se non ci stavo attento, se ci penso adesso mi viene quasi da piangere. Se non mettevo insieme una cifra di reddito, perché per metà il mio stipendio era in nero e non risultava, non avrei potuto fare il ricongiungimento e non avrei potuto portare qui i miei figli.*

*Kawasaki un giorno mi dice: Vuoi che gli facciamo i conti in tasca al tuo titolare? Con 100 scrofe guadagna tot, paga le spese la luce il riscaldamento tot, per le tasse paga tot gli resta : 100 milioni di lire puliti all'anno!! Accidenti -dico- è un business.*

*Io vado dal padrone e gli dico le stesse cose che mi ha detto il mio amico e gli chiedo anche perché in tutto questo business non vuole pagare i miei contributi... Gli è venuto un colpo. Insomma ci siamo presi giù, diceva che non dovevo neanche permettermi di parlare così... insomma lì non ci volevo più stare.*

*Dopo ho fatto l'intonacatore e l'imbianchino, e intanto non smettevo di informarmi sui miei diritti di lavoratore. Senti...? mi piace anche la parola: diritti del lavoratore.*

*Mano a mano che imparavo qualcosa cercavo di perfezionarmi, di avanzare nelle mie mansioni, di cambiare squadra, e di chiedere l'aumento. Qualche volta andava bene qualche volta no. Erano tutti, come dire, piccoli avanzamenti di carriera, ma le cose le devi fare davvero, le devi imparare bene. Diritti e anche doveri, è evidente.*

*Poi un giorno entro in un bar e leggo sul giornale che c'è un corso della comunità europea di 1000 ore per operatore socio sanitario, non sapevo neanche cosa voleva dire operatore socio sanitario, ma c'era scritto che davano una qualifica. E' stata la parola qualifica a convincermi. Ho detto: la mia laurea qui non conta niente allora voglio una qualifica. Ho dovuto fare 4 esami per entrare al corso, è stato duro ma sono entrato. Un anno e mezzo Modena Bologna tutti i giorni, Frequenza obbligatoria, e alla sera lavoravo al ristorante. Faticoso, ma è stata una gran bella esperienza, c'erano italiani e stranieri. Una bella esperienza di integrazione. Che poi integrazione non vuol dire altro che andare d'accordo e anche se si è diversi.*

*Prendo la benedetta qualifica e mi metto a lavorare in una cooperativa sociale che mi fa un contratto come operatore nelle strutture per anziani. Bè mi si è aperto un mondo! Un pezzo di Italia che non conoscevo proprio. Una porta per capire la testa degli italiani.*

*Sono strani, questi vecchi, sempre un po' incazzati, che sembra che ce l'hanno con gli stranieri, fanno delle battutacce sui marocchini, poi invece ti apprezzano, e se non ti vedono per due giorni ti vengono a cercare.*

*Una scuola di vita. Li impari i gusti degli italiani, il loro modo di comunicare, la loro ironia, la voglia di ballare, la voglia di raccontare le storie della loro vita.*

*Anche lì mi sono sentito a casa, un'altra tappa della mia integrazione, ....ma attenzione... non ho rinunciato alle mie battaglie sindacali.*

*Come dire... la coscienza del lavoratore è come un'autostrada, una volta imboccata non si torna mica indietro.*

**Testo non riproducibile senza il consenso dell'autrice**

## SOLIDARIETÀ A CÉCILE KYENGE

### CITTADINANZA: CGIL, VICINANZA A KYENGE E SOSTEGNO ALLA BATTAGLIA SULLO IUS SOLI

“L'aggressione al ministro Cecile Kyenge sul tema della cittadinanza e dello ius soli è indice di un riflesso mai superato di una parte dello schieramento politico ad utilizzare l'immigrazione in termini demagogici e strumentali quando non palesemente razzisti”. Lo afferma il segretario confederale della CGIL, Vera Lamonica.

“Riconoscere i diritti di cittadinanza ai bambini nati e vissuti nel nostro Paese - prosegue il dirigente sindacale - non è solo un atto di civiltà, ma un messaggio di fiducia e di futuro ad un Paese che attraversa un momento drammatico. L'Italia infatti non può continuare ad essere nella situazione paradossale di nascere ed investire su ragazzi destinati a diventare ‘stranieri’”

“Siamo vicini al ministro Kyenge - conclude Lamonica - e le facciamo i migliori auguri di buon lavoro. La sua presenza al governo è uno dei tratti delle potenzialità e della ricchezza della società italiana, e le cose che ha detto sul tema dell'integrazione e dei diritti, sono tali da poter qualificare una politica e farci uscire dal clima plumbeo e xenofobo che ha caratterizzato la legislazione e gli interventi degli anni scorsi”.  
[Leggi](#)

### SOLIDARIETÀ DELLA CGIL DI MODENA AL MINISTRO PER L'INTEGRAZIONE CECILE KYENGE

La Cgil di Modena esprime massima solidarietà al Ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge, vittima, in questi giorni, di pesanti e ripetuti attacchi a sfondo razzista da parte di personaggi politici legati alla destra più becera e xenofoba del nostro Paese.

L'impegno e la lotta per l'integrazione, contro ogni forma di discriminazione, il riconoscimento della cittadinanza italiana ai bambini nati in Italia da genitori stranieri (ius soli), gli interventi sui Cie e la richiesta della loro chiusura, sono campagne che hanno visto, anche nel recente passato, la Cgil di Modena al fianco dell'attivista Cecile Kyenge.

I temi ed i contenuti di quelle campagne sono oggi le priorità nell'agenda del Ministro Kyenge.

*A Lei vanno la solidarietà ed il sostegno della Cgil di Modena e di tutte le sue iscritte ed iscritti, con l'invito e l'auspicio che il Governo in carica ed il nuovo Parlamento sappiano realizzare e valorizzare quei diritti di civiltà dei quali l'Italia non può più fare a meno.* [Leggi](#)

### DALLA PARTE DI CÉCILE KYENGE. FIRMA ANCHE TU

I continui attacchi alla neo ministra Cécile Kyenge hanno superato la soglia della tollerabilità. A volte sono esplicitamente e volgarmente razzisti, altre volte il pregiudizio e l'ostilità sono più velati: nell'insieme sta emergendo un'avversione alla sua figura e ai suoi argomenti che ci preoccupa. Cécile Kyenge è una donna, una professionista, un'attivista che può dare da ministra un grande impulso per rendere il nostro paese un luogo più civile e più accogliente di quanto sia oggi.

A Cécile Kyenge vogliamo inviare un messaggio di vicinanza e di sostegno nella sua battaglia presente e futura. Ma vogliamo anche invitare chi opera nei media e nelle istituzioni a riflettere seriamente sulla gravità di quanto sta accadendo in questi giorni.

Invia la tua firma, indicando la città dove vivi, a [info@cronachediordinariorazzismo.org](mailto:info@cronachediordinariorazzismo.org)

## CITTADINANZA

### LEGGE SULLA CITTADINANZA: SE CAMBIASSE 80 MILA NUOVI CITTADINI

di Laila Nini

Il nuovo ministro per l'integrazione Cecile Kyenge, vuole continuare ad impegnarsi nel cambiamento dell'attuale legge sulla cittadinanza, del 5 febbraio del 1992, la quale pone le sue fondamenta sullo ius sanguinis e che venga data più importanza e regolazione allo ius soli.

In altri paesi europei lo ius soli viene applicato secondo forme diverse, la differenza più comunemente riscontrata tra i paesi membri, riguarda soprattutto le condizioni, inerenti gli anni di residenza dei genitori, il percorso scolastico dei bambini e il loro inserimento all'interno del paese ospitante.

La Fondazione Leone Moressa ha svolto uno studio sulla cittadinanza, precisamente sullo ius soli, ipotizzando che lo ius soli venisse introdotto come principio che regoli la materia; l'analisi viene fatta solo sui nati del 2011 (l'obiettivo è stato quello di calcolare i numeri quanti nuovi italiani ci sarebbero stati se passasse la proposta di legge dello ius soli e se venisse applicata all'anno 2011, anno di riferimento dell'analisi).

Dai dati (oggetto di studio) della Fondazione Moressa, si registrano 80000 bambini nati in Italia, nel 2011 da genitori stranieri, circa il 14,5% dei nuovi cittadini italiani. La quota di bambini nati in Italia è aumentata soprattutto dal 2002, come anche l'incidenza dei nati stranieri sui nati italiani, la quale è passata dal 6,20% nel 2002 al 14,50% nel 2011 (anno di riferimento di questa analisi).



I bambini nati in Italia e quelli non nati, sono in continuo aumento nel nostro paese, incidono circa del 10% sul totale dei minori.

Se si considerano le seconde generazioni, i bambini e ragazzi nati in Italia si evidenzia che costituiscono circa 730000 unità, rappresentando il 70% della popolazione minore straniera.

Circa oltre la metà dei nuovi nati vive al Nord, il 38,2% si concentra nel Nord Ovest e il 29,2% nel Nord Est.

In termini assoluti, la Lombardia è la regione con maggiore numero di nati, in cui l'applicazione dello ius soli avrebbe più impatto, a seguire il Veneto (12,7%) e l'Emilia Romagna (12,3%).

Per quanto riguarda l'incidenza dei nati stranieri a livello regionale, troviamo sempre la Lombardia con il 22,1%, seguita dall'Emilia Romagna con il 23,7% e dal Veneto con il 21,7%.

Valori importanti si registrano anche in Piemonte, con il 19,5%, Umbria, con il 19,8%, Toscana, con il 18,6%, Marche, con il 18,8%.

In termini provinciali, oltre il 40% dei nuovi italiani nasce nelle prime dieci province italiane, in testa alla classifica troviamo Milano con l'8% e Bologna che chiude invece con il 2,4%.

Se viene considerata l'incidenza, le province con maggiori nati da genitori stranieri, si concentrano in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Dallo studio, si evidenzia che non sono le grandi metropoli ad ospitare i nuovi nati, ma realtà ben ridimensionate, quali: Mantova e Brescia per la regione Lombardia (incidenza pari al 29,9% e 29,8%), Treviso e Vicenza per la regione Veneto (incidenza del 23,7% e 23,2%) e a seguire Modena e Reggio Emilia per la regione Emilia Romagna (incidenza del 28,2% e 25,5%). [Leggi](#)

## COMUNITÀ

*Nell'ambito del lavoro di rilevazione svolto per la predisposizione del "Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati" e nell'ottica di approfondire la conoscenza delle dinamiche evolutive delle diverse cittadinanze non comunitarie presenti in Italia, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali rende disponibile una collana editoriale dal titolo "Rapporti annuali sulle principali comunità straniere presenti in Italia". Ad oggi i rapporti pubblicati sono dieci. unsolomondo li ha sintetizzati per i suoi lettori. Dopo la Moldavia e il Marocco, proseguiamo con l'Albania.*

### ALBANESI: LA SECONDA COMUNITÀ

di Fabio De Santis

Il Rapporto annuale sul Mercato del lavoro degli Immigrati 2012, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ci dice che la comunità albanese è presente in Italia in maniera significativa. Un dato che non sorprende, per la verità, considerando l'intensità del rapporto tra i due paesi nel corso della storia, nonché la vicinanza geografica.

Lo studio è diviso in tre aree di interesse. La prima riguarda il tipo di presenza e le caratteristiche della comunità albanese. Il secondo ha come oggetto il mercato del lavoro. Infine la terza l'accesso al sistema di welfare italiano.

L'ingresso degli albanesi in Italia si ha a partire dalla prima metà degli anni Novanta. Oggi rappresenta la seconda comunità tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia e la prima proveniente dall'Europa. Al 1 gennaio 2011, gli albanesi risultano essere 483,219, pari al 14% del totale dei cittadini non comunitari. La loro incidenza rispetto ai cittadini provenienti dall'Europa centro-orientale è del 43%. Il grande flusso di ingressi non si è limitato agli anni Novanta, ma si è avuto anche nel corso del primo decennio del XXI secolo. Infatti nel 2001 la presenza albanese in Italia era pari a 173,064.



Un dato "ovvio" è che la maggior parte dei cittadini albanesi è presente nel Nord Italia, con una percentuale pari al 61%. Tuttavia è la concentrazione più bassa relativamente al complesso dei cittadini non comunitari, la cui media è del 66%. Nel raffronto emerge che la comunità albanese è significativamente insediata nel Centro Italia, con una concentrazione del 27,5%, rispetto al 22% del totale dei cittadini non comunitari. Un dato che, probabilmente, acquista maggiore senso se rapportato agli altri riguardanti il lavoro e la famiglia, esposti qui di seguito. La Lombardia è comunque la regione che accoglie più albanesi, la cui presenza è pari al 20% del totale degli albanesi presenti in Italia.

L'età media dei cittadini albanesi è di 30,5 anni ed uno su quattro ha meno di 18 anni. La quota dei minori supera sia quella degli stranieri non comunitari, sia quella degli immigrati provenienti dall'area centro-orientale.

Nel 2010 sono stati rilasciati, complessivamente, 1,543,408 visti di ingresso. Il 7% di essi è stato rilasciato a cittadini albanesi. Il 60% riguardava motivi familiari. Una forbice in restringimento, se si pensa che nel 2008 due visti su tre sono

stati rilasciati per motivi familiari. Sembra che al perdurante flusso di albanesi in Italia abbiano contribuito, in maniera significativa, i ricongiungimenti familiari.

Gli albanesi sono al primo posto, poi, per numero di studenti. Nell'anno scolastico 2011-2012 sono circa 103,000 gli iscritti nel sistema di istruzione italiano. Si stima che al 1 gennaio 2011 l'82% dei minori albanesi frequenti la scuola. Un dato inferiore a quello dei non comunitari europei (87%), ma superiore rispetto al totale dei non comunitari (73%). Il 46% degli albanesi possiede un diploma secondario di primo grado; il 41% un diploma di secondo grado; il 5% possiede un titolo universitario.

La concessione della cittadinanza avviene soprattutto per residenza. Sono 4,462 i casi. La cittadinanza concessa per matrimonio riguarda 1,166 casi.

La maggior parte degli albanesi ha un permesso di soggiorno per motivi familiari (il 53%). Il 43% per motivi di lavoro.

Nel 2010 sono stati rintracciati 2,820 casi di albanesi irregolari, pari al 6% del totale.

In termini di numeri assoluti la comunità albanese si colloca al primo posto per occupati tra i cittadini non comunitari e al secondo tra i regolarmente soggiornanti. In percentuale è il 52% della popolazione albanese ad essere occupata, contro il 59% del complesso dei cittadini non comunitari. Il tasso di disoccupazione è pari al 15%, maggiore del totale dei cittadini non comunitari (12%) e di quelli dei paesi dell'Europa centro-orientale (10%).

I principali settori di occupazione sono le costruzioni e l'industria in senso stretto. Nel 2011 i rapporti di lavoro dipendente risultano 190,000 e gli autonomi 30,000.

Più della metà degli albanesi (56%) possiede un reddito superiore ai mille euro. Tra le popolazioni dell'Europa orientale solo un cittadino su tre si trova nelle medesime condizioni. Una condizione economica che, probabilmente, ha favorito i ricongiungimenti familiari.

La crisi economica ha certamente avuto un'incidenza sui flussi lavorativi. I due principali settori di impiego hanno, infatti, conosciuto una flessione della presenza di albanesi (il 27% in meno nell'industria in senso stretto e l'11% in meno nelle costruzioni). Nel 2011 c'è stato un incremento occupazionale del 47% nei servizi, del 37% nell'industria in generale, del 21% in agricoltura. Il saldo complessivo è di quasi 3,200 rapporti di lavoro in meno, però.

Nel 2011 erano circa 129,000 ad avere un contratto a tempo indeterminato e circa 41,000 a tempo determinato. Le dichiarazioni di emersione di lavoro irregolare, al 15 ottobre 2012, risultano essere 3,884 domande, pari al 3% del totale.

Chiaramente gli anni di crisi che stiamo attraversando producono un dato significativo anche del ricorso agli ammortizzatori sociali. Nel 2010 i beneficiari di trattamenti ordinari sono stati 25,644, mentre di quelli straordinari 11,317. Nel 2011 sono stati 1,750 i beneficiari dell'indennità di mobilità e 20,763 i beneficiari di disoccupazione ordinaria non agricola. Nel 2010 la disoccupazione a requisiti ridotti ha interessato 6,144 cittadini albanesi. Sempre nello stesso anno sono stati 10,174 i beneficiari di disoccupazione agricola.

Infine, nel 2011, erano 1,921 le pensioni erogate dall'INPS ai cittadini albanesi, di cui 815 per invalidità, 772 per superstiti, 334 per vecchiaia. Il complesso delle pensioni, nel 2009, era pari a 1,265. Le prestazioni assistenziali, invece, erogate alla fine del 2011, sono state 10,356.

Numeri importanti, che confermano la progressione dei processi di integrazione nel nostro Paese. [Leggi](#)

## SPECIALE CIE

### CIE. INDAGINE MEDU: "CHIUDERLI TUTTI"

I centri di identificazione ed espulsione (CIE) garantiscono il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali degli stranieri trattenuti? A quindici anni dall'istituzione di questi centri, qual è la reale efficacia dell'istituto della detenzione amministrativa nel contrasto dell'immigrazione irregolare? Esistono altri strumenti meno afflittivi per affrontare questo fenomeno? Medici per i Diritti Umani (MEDU) ha presentato il 13 maggio il rapporto Arcipelago CIE. Indagine sui centri di identificazione ed espulsione (Infinito Edizioni).

Lo studio parte dalla volontà di trovare delle risposte ad alcune questioni di fondo, nella consapevolezza che il tema della detenzione amministrativa dei migranti vada ben al di là del problema umanitario e che riguardi la tutela di valori essenziali per la vita civile di un Paese. L'indagine, compiuta nell'arco di un anno, è la prima realizzata da un'organizzazione indipendente attraverso visite sistematiche in tutti i CIE, dopo il prolungamento, nel 2011, dei tempi di trattenimento a 18 mesi. Oltre che sul monitoraggio dei centri, lo studio si è basato sull'analisi di dati statistici e sulla raccolta di testimonianze dirette degli stranieri trattenuti e del personale che vi opera. Una parte del rapporto è inoltre dedicata alla situazione dei centri di detenzione per migranti in altri Paesi europei a forte pressione migratoria.



*L'immagine di copertina del rapporto*

Le evidenze acquisite confermano in modo univoco la palese inadeguatezza dell'istituto della detenzione amministrativa nel tutelare la dignità e i diritti fondamentali dei migranti trattenuti, tra cui la salute e l'accesso alle cure. Inoltre, anche alla luce di un'analisi prettamente utilitaristica e sulla base dei dati forniti a MEDU dalla Polizia di Stato, il sistema dei CIE si dimostra fallimentare in quanto scarsamente rilevante e poco efficace nel contrasto dell'immigrazione irregolare. Il prolungamento dei tempi massimi di trattenimento a un anno e mezzo non ha inoltre sortito alcun effetto significativo in termini di efficacia nei rimpatri mentre ha contribuito ad aggravare in modo allarmante la tensione all'interno dei centri. Anche l'efficienza dell'intero apparato dei CIE appare quanto meno discutibile. In effetti, anche a prescindere dall'alto costo umano che i CIE comportano, l'insieme dei costi economici necessari

ad assicurare la gestione, la sorveglianza, il mantenimento e la riparazione di queste strutture non appare commisurato ai modesti risultati conseguiti nell'effettivo contrasto dell'immigrazione irregolare.



I CIE si confermano dunque strutture congenitamente incapaci di garantire il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona. Un'inadeguatezza correlata alle modalità di funzionamento e alle caratteristiche strutturali che si rivela tanto più di fondo nella misura in cui mantiene la sua rilevanza indipendentemente dagli enti gestori presenti nelle singole strutture. Di fatto, la funzione degli enti gestori sembra limitarsi a quella di ruote più o meno efficienti all'interno di un iniquo ingranaggio – quello dei centri di identificazione ed espulsione – del quale non sono in grado di modificare, se non in modo alquanto marginale, le criticità di fondo.

Medici per i Diritti Umani chiede dunque : 1) la chiusura di tutti i centri di identificazione ed espulsione attualmente operativi in Italia, in ragione della loro palese inadeguatezza strutturale e funzionale; 2) la riduzione a misura eccezionale, o comunque del tutto residuale, del trattenimento dello straniero ai fini del suo rimpatrio.

Medici per i Diritti Umani ritiene, altresì, che il conseguimento dei due punti sopraccitati debba avvenire contestualmente all'adozione di nuove misure di gestione dell'immigrazione irregolare, caratterizzate dal rispetto dei diritti umani e da una maggior razionalità ed efficacia.

Nel formulare alcune delle possibili proposte alternative all'attuale sistema dei CIE, Medici per i Diritti Umani ha ritenuto opportuno riferirsi ad alcune strategie di fondo già puntualmente individuate dalla Commissione De Mistura: diversificazione delle risposte per categorie di persone, gradualità e proporzionalità delle misure d'intervento, incentivazione della collaborazione tra l'immigrato e le autorità. In passato l'Italia è stata all'avanguardia nel superamento di istituzioni chiuse ritenute a torto ineliminabili, come, ad esempio, il manicomio, attuando riforme coraggiose, seppur non prive di difficoltà, come quella relativa all'assistenza psichiatrica.

Per Medu la chiusura dei centri di identificazione ed espulsione, nell'ambito di un profondo ripensamento delle politiche sull'immigrazione, potrebbe essere l'occasione per il nostro Paese di segnare un nuovo cammino di progresso civile. [Leggi](#)

## SPECIALE CIE

### NO AL DOCUMENTO MINISTERIALE SUI CIE

A pochi giorni dalla nascita dell'esecutivo Letta, e dalla notizia della divulgazione di una relazione sui CIE coordinata da una task-force indicata dal Ministero dell'Interno e coordinata dal Sottosegretario Ruperto, La campagna LasciateCIEEntrare e tutte le associazioni che ne compongono il comitato promotore, Asgi, Cgil e Ucpi nei giorni scorsi hanno denunciato nel corso di una conferenza stampa i gravi contenuti della relazione sui CIE del Ministero dell'Interno di cui abbiamo dato notizia nel numero scorso. Al ministero dell'Interno e alle istituzioni governative e parlamentari hanno chiesto di non tener conto del Documento Programmatico sui CIE, che manifesta la totale ignoranza delle effettive criticità della detenzione amministrativa. Sono state illustrate le criticità emerse sul sistema della detenzione amministrativa e la proposta di una commissione mista che sarà presentata alle istituzioni ed al neogoverno al fine di superare il sistema dei CIE di riformare la legislazione in materia di immigrazione e asilo. Inoltre è stata espressa forte preoccupazione per quello che sta avvenendo nel CIE di Ponte Galeria, dove gli "ospiti" del centro di identificazione ed espulsione dal 1 maggio hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare e denunciare le misure di trattenimento. [Leggi](#)



### CIE: INCOSTITUZIONALI E COSTOSI

Alberto di Martino, professore associato di Diritto Penale all'Istituto Dirpolis (Diritto, Politica, Sviluppo) della Scuola Superiore Sant'Anna, da tempo segue le tematiche correlate all'immigrazione. Di recente ha pubblicato assieme al suo staff il rapporto "Criminalizzazione dell'immigrazione irregolare: legislazione e prassi in Italia" nel quale si sostiene che "L'intero sistema dei centri di identificazione ed espulsione, come attualmente disciplinati nell'ordinamento italiano, è incostituzionale". E' quanto sostiene il rapporto, che prende in esame il pacchetto sicurezza e il diritto penale sull'immigrazione. Vi si legge, inoltre, che "Tenuto conto dell'assimilabilità dei Cie alle strutture carcerarie l'intero sistema di detenzione risulta incostituzionale, dal momento che viola l'articolo 13 della Costituzione posto a baluardo del diritto più elementare e fondamentale in una società democratica: quello della libertà personale. Questa disposizione dichiara solennemente che la libertà personale è inviolabile e che la privazione o restrizione

della libertà personale può aver luogo soltanto 'nei casi e secondo le modalità previsti dalla legge' - e questo limite protegge tutti, cittadini e immigrati allo stesso modo. Tuttavia, la detenzione nel Cie non è regolata da legge, ma da provvedimenti amministrativi e a volte prassi di mero fatto. La conseguenza di questa omissione non è solo formale ma ha favorito la diffusione di pratiche disomogenee sul territorio e sostanziali disparità di condizioni di trattenimento tra i vari Cie. La violazione dell'articolo 13 ha quindi comportato anche la violazione del principio di uguaglianza: in assenza di una legge generale, ogni Cie ha le sue regole, scritte o non scritte".

Il rapporto abalizza anche gli alti costi di queste vere e proprie strutture carcerarie. Ammontano a 55 milioni di euro l'anno. "55 milioni di euro non è un dato fornito da fonti ufficiali", infatti "la prima cosa che risulta dal rapporto è la scarsa trasparenza della pubblica amministrazione. I ricercatori non hanno avuto informazioni dirette dai Centri e dalle prefetture e sono dovuti andare a spulciare leggi e documenti della Camera per risalire alle somme spese". [Leggi](#)

### CIE DI MODENA. LO SCANDALO OASI CONTINUA

Ancora problemi di pagamento per i lavoratori del Centro di Identificazione ed Espulsione (Cie) di Modena. La denuncia è di Marco Bonaccini, segretario provinciale Fp Cgil. "Dopo la lunga vertenza che aveva visto scioperare più volte nei mesi scorsi i lavoratori del consorzio l'Oasi, che ha in gestione il Cie di Modena, si era arrivati lo scorso marzo ad un accordo in Prefettura a Modena tra il sindacato Fp Cgil, che rappresenta i lavoratori, e i rappresentanti prefettizi. Accordo che aveva consentito il pagamento di diverse mensilità arretrate e della 13<sup>a</sup> mensilità 2012".

Ma "con il mese di aprile i problemi di puntualità nei pagamenti da parte del Consorzio l'Oasi si sono nuovamente ripresentati" Pertanto "la Fp/Cgil insieme ai lavoratori ha chiesto con urgenza un nuovo incontro al Prefetto di Modena, durante il quale "prendendo atto della costante e continua inadempienza del Consorzio l'Oasi, la Prefettura di Modena si è impegnata ad attivare nuovi fondi presso il Ministero dell'Interno per pagare sia la mensilità di marzo (scaduta il 20.4) che la mensilità di aprile che scadrà 20 maggio". La Fp Cgil ha ribadito al Prefetto la continua inadeguatezza gestionale e organizzativa del Consorzio L'Oasi. [Leggi](#)

### REATO DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA: FLOP

Contro il ministro all'Integrazine Cécile Kyenge si è scatenato il putiferio quando ha detto che il reato di immigrazione clandestina è da abolire. Ma che tale reato sia solo una norma ideologica e inefficace lo dicono anche i numeri. In 18 mesi, dal 2010, ha prodotto solo 12 condanne, come documenta Repubblica che ha anticipato dati della Direzione generale della giustizia italiana. [Leggi](#)

Lo Speciale Cie è a cura di [Ciro Spagnolo](#) e [Mohcine El Arrag](#)

## GIURIDICA

### L'ACQUISTO DELLA CITTADINANZA ITALIANA PER I NEO MAGGIORENNI NATI IN ITALIA

di M. Elisabetta Vandelli

Il cittadino straniero, nato in Italia e che vi abbia ininterrottamente e legalmente risieduto fino ai 18 anni (art. 4, comma 2, Legge 91/92), diviene cittadino italiano se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana, entro un anno dal raggiungimento della maggiore età, presentando la relativa domanda all'Ufficio di Stato Civile del Comune di residenza.

Trattasi di un diritto di opzione, riconosciuto al cittadino straniero, che, comunque, non pregiudica il mantenimento della cittadinanza del proprio paese di origine a meno che la legge di questo non vieti la doppia cittadinanza.



Immagine della campagna "L'Italia sono anch'io"

La norma summenzionata stabilisce, quali unici presupposti per l'ottenimento della cittadinanza, che l'istante sia nato in Italia e che vi abbia risieduto, ininterrottamente e legalmente, fino al raggiungimento del diciottesimo anno di età.

La nozione di "residenza legale" è contenuta nell'art.1 del D.P.R. 572/93, che ha dato attuazione alla Legge 91/92, e definisce come "legalmente residente nel territorio dello Stato chi vi risiede avendo soddisfatto le condizioni e gli adempimenti previsti dalle norme in materia d'ingresso e di soggiorno degli stranieri in Italia e da quelle in materia d'iscrizione anagrafica".

Tale definizione risulta alquanto restrittiva, poiché lega il significato di residenza al contemporaneo soddisfacimento del requisito della titolarità di un permesso di soggiorno e del perfezionamento dell'iscrizione anagrafica da parte del minore.

Il regolamento di attuazione D.P.R. 572/93, tuttavia, è una norma di rango inferiore rispetto alla Legge n. 91/92 e, quindi, è ad essa subordinata in caso di contrasto interpretativo. Infatti, come ben hanno spiegato recenti pronunce giurisprudenziali, la nozione di residenza dev'essere in linea con quanto stabilito dall'art. 43 c.c., deve cioè individuare una situazione di fatto implicante l'effettiva ed abituale presenza del soggetto in un determinato luogo. Ovvero, al di là di un'eventuale mancanza di iscrizione nei registri anagrafici, si deve ritenere che il soggetto dimori stabilmente in Italia sin

dalla nascita se dimostra documentalmente l'effettiva, abituale, ininterrotta sua presenza sul territorio nazionale.

Il Ministero dell'Interno ha comunque emanato due circolari che chiariscono come, eventuali brevi interruzioni dell'iscrizione anagrafica, non possano comportare il rigetto della domanda volta alla concessione della cittadinanza italiana per i neo maggiorenni nati in Italia. In tal senso ha precisato che dovrà essere dimostrata la presenza sul territorio dello stato da parte dell'istante- anche con certificati medici o altra documentazione- (circolare n. 22 del 7/11/2007). In ogni caso sussiste la possibilità di riconoscere il requisito della "continuità di residenza" anche in caso di brevi, motivate e documentate assenze dal territorio nazionale per motivi di studio, lavoro, o familiari ( circolare n. K60 del 5/1/2007).

In buona sostanza né la tardiva iscrizione anagrafica, né la presenza irregolare dei genitori al momento della nascita, possono essere motivo di rigetto dell'istanza di riconoscimento della cittadinanza del minore, nato in Italia, che abbia compiuto il diciottesimo anno di età, quando la documentazione prodotta evidenzia inequivocabilmente la permanenza continuativa ed effettiva del minore straniero sul territorio italiano nel periodo contestato.

Anche recenti sentenze sul tema hanno stabilito che "la ratio della norma in questione consiste nell'esigenza di favorire l'acquisto della cittadinanza da parte di persone che, essendo nate nel nostro paese ed avendovi continuativamente abitato, sono integrate nel nostro tessuto sociale, economico e culturale" (Sent. Trib. Imperia n. 1295/2011 V. G.).

L'ITALIA SONO ANCH'IO

In tal senso occorre infine rilevare come eventuali interruzioni delle iscrizioni anagrafiche, imputabili ai genitori del neo maggiorenne che fa' richiesta di cittadinanza ai sensi dell'art. 4, comma 2, L.91/92, non rilevano ai fini della decisione.

Così come anche stabilito dalla Corte di Appello di Napoli che nella sentenza n.1486/2012 ha precisato che "per gli impegni presi dallo Stato Italiano in tema di protezione del minore e che per un principio di negazione di una sorta di nemesi storica, non possono imputarsi al minore, nato in Italia e figlio di genitori stranieri, gli inadempimenti di questi ultimi circa i permessi di soggiorno e/ o le formalità anagrafiche, sicché deve venire in rilievo la situazione di effettiva (e, quindi, legale) residenza del minore da dimostrare ...da fatti significativi di una durevole e stabile permanenza nel territorio sin dalla nascita ed inserimento nel tessuto socio-culturale...".

Si viene così a configurare un vero e proprio diritto soggettivo del neo maggiorenne all'acquisizione della cittadinanza italiana. Ossia, in tale ambito, dimostrata la "continuità di residenza", l'unica causa preclusiva alla concessione della cittadinanza può essere soltanto la sussistenza di comprovati motivi inerenti alla sicurezza dello Stato. [Leggi](#)